



Rassegna stampa

Venerdì 21 gennaio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

## L'Ufficio parlamentare di Bilancio «Bandi Recovery per gli asili nido alla Campania sottratti 200 milioni»

Marco Esposito

**L'**Ufficio parlamentare di bilancio bocchia il bando Pnrr del ministero dell'Istruzione sugli asili nido. I criteri utilizzati sono poco trasparenti, discrezionali e con pesi «senza alcun apparente fondamento». E non si rispetta il Lep del 33%. La Campania, secondo Upb, perde 200 milioni. *A pag. 10*

## I divari territoriali

# «Pnrr, nel bando asili nido criteri senza fondamento la Campania danneggiata»

► Per l'Ufficio parlamentare di Bilancio sono stati sottratti 200 milioni di euro ► «I pesi utilizzati sono discrezionali non si rispetta il Lep del 33 per cento»

### IL REPORT

Marco Esposito

Bocciato. Il bando del ministero dell'Istruzione sugli asili nido riceve una stroncatura da parte dell'Ufficio parlamentare di Bilancio (Upb), il più importante organo indipendente di vigilanza sulla finanza pubblica. I pesi utilizzati per arrivare al riparto delle risorse tra le regioni «sono determinati in modo discrezionale, senza alcun apparente fondamento». Inoltre «i divari regionali non vengono misurati rispetto all'obiettivo del 33 per cento» nonostante quel livello sia «riconosciuto come Lep dalla normativa

nazionale». Insomma, un pasticcio che ha come risultato lo spostamento di risorse rispetto a valutazioni più equilibrate. A perdere di più è la Campania, i cui bambini si vedono sottrarre oltre 200 milioni per realizzare finalmente gli asili dove mancano: soldi con cui si potrebbero costruire 12mila posti. Perdono somme significative anche Sicilia (113 milioni) e Lombardia (87 milioni) mentre sono sovrafinanziate rispetto alle necessità le regioni piccole: 71 milioni in eccesso alla Basilicata e 63 al Molise.

Il bando, da 2,4 miliardi, è stato lanciato il 2 dicembre ed è an-

cora aperto: i Comuni possono presentare le domande fino al 28 febbraio; è uno dei più significativi del Pnrr sia per l'importo, destinato a realizzare 265mila posti entro il 2026, sia perché affronta



il nodo dei forti divari territoriali, con il servizio di asili nido che oggi va da un minimo del 10,4% in Campania a un massimo del 43,9% in Valle d'Aosta a fronte di un obiettivo di copertura fissato al 33% in base ai Lep, i livelli essenziali delle prestazioni da garantire per Costituzione su tutto il territorio nazionale.

Perché l'Upb arriva a tali conclusioni? L'analisi del bando sugli asili nido è considerato «un interessante banco di prova per la componente del Pnrr che passa attraverso il canale dei bandi per gli Enti territoriali». Il ministero dell'Istruzione aveva un chiaro obiettivo di riequilibrio territoriale e precise indicazioni di legge, come il livello del 33% da garantire. Nel riparto tra territori però il 33% sparisce e si utilizza come target il servizio della Valle d'Aosta. In particolare, si considerano le regioni come tutte omogenee al proprio interno mentre ciò non è affatto vero, «creando così una disparità tra Comuni con lo stesso livello di copertura ma situati in regioni con tassi di copertura differenti». Inoltre nei punteggi si assegna lo stesso valore all'incremento del servizio, indipendentemente dal livello di partenza. Per cui un Co-

mune che passa da una copertura del 30% al 60% ha gli stessi 20 punti di uno che aumenta dal 3% al 6% perché entrambi raddoppiano i posti. Infine, osserva l'Upb, «manca il riconoscimento di un maggior punteggio nel caso di progetti presentati da un'aggregazione di piccoli Comuni che favorisca l'iniziativa di quegli Enti che hanno una dimensione della popolazione dei bambini in età troppo piccola anche per l'attivazione di un micronido».

Come alla fine di compito in classe insufficiente, anche il ministero guidato da Patrizio Bianchi viene incoraggiato a migliorare: «Le criticità evidenziate - scrive l'Upb - suggeriscono di seguire metodologie più trasparenti e di immediata interpretabilità».

Un monito per il futuro, che non impedisce però correzioni di rotta tempestive, da concordare con le ministre della Famiglia Elena Bonetti e del Sud Mara Carfagna, cofirmatarie con Bianchi del decreto e con un compito di monitoraggio: il bando da 2,4 miliardi è ancora aperto e quindi può essere rivisto, almeno nella determinazione dei plafond regionali, con la Campania che dovrebbe salire da 328 a 539 milioni nella simulazione dell'Upb

con il rispetto della regola del 33% da misurare a livello di ambiti sociali, ovvero «partendo da quanto disposto dalla legge di bilancio per il 2022 e cioè che il raggiungimento del Lep deve essere garantito dai Comuni in forma singola o associata all'interno del bacino territoriale di appartenenza».

## LE NOMINE

Con la nota flash di ieri si congeda dopo otto anni (di cui quasi due in prorogatio) l'Ufficio parlamentare di Bilancio con presidenza Giuseppe Pisauro e consigliere Alberto Zanardi. Il nuovo consiglio è stato appena nominato ed è composto dalla presidente Lilia Cavallari e dai consiglieri Valeria De Bonis e Gianpaolo Arachi. Quest'ultimo lascia la guida della Commissione tecnica fabbisogni standard dove, nel 2019, ha cancellato i "fabbisogni zero" sugli asili nido nei Comuni privi storicamente del servizio.

**IL MONITO AL MINISTERO  
DELL'ISTRUZIONE:  
«SEGUIRE METODOLOGIE  
PIÙ TRASPARENTI  
E DI IMMEDIATA  
INTERPRETABILITÀ»**

# L'emergenza Napoli

L'intervista Claudio Palomba

Minori a rischio, la rabbia del prefetto

«Mancano i dati sulla fuga dai banchi»

## «Minori, mancano i dati sull'evasione scolastica»

► L'ira del Prefetto: «Deve cambiare tutto voglio ogni mese un dossier sui casi gravi» ► «Fuga dai banchi? Notizie dopo anni Serve un vertice nell'ufficio regionale»

### L'intervista Claudio Palomba

«Minori, mancano i dati sull'evasione scolastica». Il prefetto Claudio Palomba lancia un monito: «Deve cambiare tutto, voglio ogni mese un dossier sui casi limite». E poi stop fuga dai banchi: «Serve un vertice nell'ufficio regionale».

Del Gaudio a pag. 21

Leandro Del Gaudio

Prefetto Claudio Palomba, il piano per Napoli è la possibile svolta in materia di sicurezza. Sono previsti metodi diversi rispetto al passato, anche se una delle criticità emerse riguarda la mancanza di una piattaforma in grado di unire tutti i dati legati alla evasione scolastica. Non trova che sia un controsenso rispetto a quanto annunciato anni fa, sempre in tema di emergenza minori? «Ha fatto bene il ministro Lamorgese a indicare l'importanza di dare vita a una piattaforma di dati comuni per indicare in modo tempestivo le segnalazioni circa i casi di abbandono scolastico. Anche questa mattina, mi sono messo in contatto con l'ufficio scolastico regionale (che è scoperto da qualche mese, ndr) per avere dati aggiornati. Ci servono notizie attuali sulle assenze dai banchi, sulle criticità più marcate, sui campanelli di

allarme che di volta in volta registriamo».

Prefetto, la sensazione è che - al netto di quanto si disse al cospetto del Csm a Napoli, nel 2018 - i dati arrivino al suo ufficio con una buona dose di ritardo. Non trova?

«Purtroppo non c'è un censimento capillare sui dati della dispersione scolastica. Ho spiegato che il monitoraggio lo devo avere ogni mese. Ogni trenta giorni, pretendo una verifica attuale sui dati della dispersione scolastica. Non possiamo calibrare i nostri interventi, se non sappiamo cosa sta accadendo sul nostro territorio, se non abbiamo il polso della realtà in una realtà dinamica come il disagio minorile. Con o senza piattaforma telematica, voglio sulla mia scrivania i dati sulla dispersione scolastica. Non posso aspettare la fine dell'anno scolastico, per capire che abbiamo avuto uno, cento o mille problemi, a proposito di abbandono dai banchi».

Prima ha parlato di campanelli di allarme, a cosa si riferiva?

«Se un ragazzo comincia a macinare assenze, bisogna intervenire subito, altrimenti

diventa più difficile fare prevenzione. Se ci muoviamo dopo un anno dall'abbandono della classe, si rischia che un ragazzino stia già in strada, magari a prestarsi ad attività illecite. Voglio sapere tutto e subito, qual è la famiglia, quali sono le sue frequentazioni e di chi è la responsabilità della sua fuga dai banchi. Dopo un anno, un caso che poteva essere recuperato subito rischia di diventare un problema penale, quindi più difficile da affrontare».

Le sembra normale che in questo periodo, quando il caso devianza giovanile a Napoli è al centro dell'agenda governativa, l'ufficio regionale sia acefalo da tempo?

«L'area qui è incandescente, bisogna colmare al più presto



Peso: 19.4% 21.50%

questo vuoto. Non è possibile lasciare un ufficio strategico di quelle dimensioni e di quell'impatto sul territorio senza una guida. Mi auguro che venga risolto al più presto questo tipo di problema».

**Veniamo alla questione delle telecamere. Una su quattro non funziona. Come se ne esce?**

«Nel piano parliamo dell'accordo con i privati, ad esempio con Confindustria. Bisogna fare in modo di garantire a chi investe nella sicurezza, procedure semplificate sotto il profilo amministrativo. È lo stesso criterio della zona a burocrazia zero, rispetto alla quale va fatta una precisazione, che sia chiara a tutti: agevolare e velocizzare non significa rinunciare a svolgere controlli o tollerare degli abusi. Anzi, è l'esatto contrario, in modo da rendere conveniente la sicurezza e attrattivo il territorio».

**Quali sono le aree maggiormente sfornite di**

**videocontrollo?**

«Fuorigrotta, Ponticelli, San Giovanni a Teduccio, anche la zona della Vicaria. Sono punti strategici in cui possiamo intervenire con tutti gli strumenti messi in campo dal patto».

**Quali?**

«Restiamo a Fuorigrotta. Assieme al Comune, sono stati individuati locali nei pressi di via Leopardi, all'interno dei quali è possibile ospitare associazioni che lavorano sul territorio, mi riferisco ad enti sportivi, di volontariato. È un modello - come ha spiegato ieri il ministro - che va esteso a tutti i punti dell'area metropolitana. Lo Stato deve riappropriarsi del territorio e lo può fare anche attraverso la rete dei tavoli di osservazione, attorno ai quali convogliare le principali risorse del territorio. È un punto delicato perché investe l'assunzione di responsabilità di tutti».

**Come funzionano i tavoli di osservazione?**

«Sono coordinati da un delegato prefettizio, raccolgono le forze operative di un determinato spaccato metropolitano, in modo che ciascun cittadino possa sentirsi attore e non più semplice spettatore. Saranno allargati a esponenti della chiesa, della scuola, delle forze produttive in grado di fare qualcosa per l'ambiente in cui vive. È il metodo che cambia e noi crediamo in questo metodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VIDEOCAMERE FLOP  
C'È UNA STRATEGIA  
ORA È DECISIVO  
IL RUOLO DEI PRIVATI  
IN ARRIVO TAVOLI  
DI OSSERVAZIONE**



# La sanità, i nodi

I nodi della Sanità Saltati 16 posti letto, resta il Santobono  
Annunziata, stop alla Pediatria  
era l'unico presidio del centro

## Annunziata, stop pediatria «Saltano sedici posti letto»

► Centro storico, bimbi senza assistenza ► Santobono, unico presidio cittadino  
«Reparto strategico, serve una svolta» mamme in municipalità: «Aiutateci»

**Melina Chiapparino**

**M**amme sul piede di guerra per la chiusura del reparto di pediatria nel cuore di Forcella, a Napoli. È dal 10 gennaio che l'ospedale della Santissima Annunziata, ha perso i 16 posti letto dedicati ai ricoveri dei piccoli pazienti, privando completamente il centro storico partenopeo e i quartieri limitrofi di un punto di riferimento per l'assistenza ospedaliera pediatrica per far spazio ai posti Covid. *A pag. 27*

### IL CASO

**Melina Chiapparino**

Mamme sul piede di guerra per la chiusura del reparto di pediatria nel cuore di Forcella, a Napoli. È dal 10 gennaio che l'ospedale della Santissima Annunziata, ha perso i 16 posti letto dedicati ai ricoveri dei piccoli pazienti, privando completamente il centro storico partenopeo e i quartieri limitrofi di un punto di riferimento per l'assistenza ospedaliera pediatrica. La «sospensione temporanea» di questo tipo di assistenza è la diretta conseguenza della necessità di ampliare i posti letto Covid per i minori. In pratica, i piccoli bisognosi di cure ospedaliere, non Covid, dovranno necessariamente recarsi al presidio Santobono, già sotto pressione da settimane per l'impennata degli accessi e decisa-

mente distante da chi non risiede nella zona collinare. L'unica alternativa in città è il reparto pediatrico dell'ospedale San Paolo, a Fuorigrotta, dotato di 12 posti letto che non risolvono il problema della distanza per gli abitanti del centro storico.

### LA CHIUSURA

Il blocco "temporaneo ad horas" dei ricoveri nell'Unità Operativa di Pediatria all'Annunziata, è stato disposto dalla direzione generale dell'azienda Santobono-Pausillipon che gestisce il reparto nel presidio dell'Asl Napoli 1 Centro e che, in seguito alle disposizioni dell'Unità di Crisi della regione Campania, si è trovata costretta ad aumentare i posti letto Covid. «A seguito della recrudescenza degli accessi per i ricoveri da infezione Covid 19 si dispone l'attivazione di ulteriori posti letto pediatrici» si legge nella nota che ha potenziato con altre 10 postazioni, le 20 già precedentemente aperte per un totale di 30 nuove disponibilità al Santobono. Per rafforzare l'assistenza, è stato necessario, quindi, utilizzare il personale ospedaliero dell'Annunziata, trasferendo i sanitari nel presidio vomerese dove, oltre alla cronica caren-

za delle unità infermieristiche si stanno registrando molte assenze a causa dei contagi tra gli operatori ospedalieri.

### LE PROTESTE

«L'Annunziata è stato praticamente smantellato fino alla chiusura del reparto che, ora, mette in grandi difficoltà le famiglie» tuona Armando Simeone, consigliere della quarta municipalità che ha raccolto le proteste dei genitori «preoccupati soprattutto per la possibilità che la chiusura possa diventare definitiva». «L'ospedale di Forcella serve una platea con un'alta percentuale di disagio economico, per cui molte famiglie non hanno possibilità di spostarsi facilmente dal quartiere» ha sottolineato Simeone, ricordando che si tratta di «quartieri a più alta densità abitativa e con una grande per-



centuale di minori». La preoccupazione delle famiglie, è stata anche oggetto di un intervento al Senato, in cui Raffaele Mautone ha segnalato la «situazione paradossale dell'assistenza ospedaliera pediatrica a Napoli», riferendosi alla chiusura di pediatria all'Annunziata e chiedendone l'immediata riapertura.

## LE DIREZIONI

Sulla chiusura "temporanea" della pediatria, arrivano rassicurazioni da Raffaele Conenna, direttore generale dell'azienda Santobono-Pausilipon deciso «a garantire la riattivazione dei posti letto, una volta ridimensionata

l'emergenza pandemica, molto probabilmente tra un paio di mesi» ma, allo stesso tempo, il manager si augura «collaborazione da parte dell'Asl Napoli 1 per strutturare i posti letto pediatrici in città». Anche il direttore generale dell'Asl partenopea, Ciro Verdoliva dichiara «disponibilità piena» sulla vicenda. «Stiamo pianificando l'offerta che ci viene assegnata dalla programmazione regionale per individuare il numero dei posti letto e una struttura idonea». Per il momento, all'Annunziata, rimangono attivi il primo soccorso e l'ambu-

lanza di prima assistenza, oltre alcuni ambulatori e i day hospital per l'obesità e sindromi metaboliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RESTANO OPERATIVE  
DODICI POSTAZIONI  
AL SAN PAOLO  
«BISOGNA RIVEDERE  
LA RETE DEI SERVIZI  
PER I PIÙ PICCOLI»**

*Task-force del Comune: al lavoro 40 tra vigili e operatori di Asia e Napoli Servizi*

# Galleria Umberto, operazione decoro via i rifiuti e i giacigli dei senza dimora

alle pagine 2 e 3





# Galleria, missione decoro via dieci quintali di rifiuti e i giacigli dei senza dimora

Asia, Napoli Servizi  
e vigili: in 40 nella task  
force del Comune al  
lavoro per tre ore:  
liberati i tubi  
dalle case di cartone

di **Tiziana Cozzi**

Meno di tre ore, almeno 40 persone al lavoro, due clochard trasferiti alla Palma (struttura di accoglienza in emergenza), altri 2 da condurre altrove nei prossimi giorni. La Galleria Umberto riacquista il volto della normalità e riprende decoro, dopo un imponente intervento interforze stabilito dal Comune, assieme a polizia municipale, operatori dell'unità di strada, Asia e Napoli Servizi. Alla fine di una mattinata difficile, 10 quintali di materiale finiti al macero, trasportato nei furgoni Asia dagli operatori. Decine di coperte, valigie, buste, cartoni, resti alimentari, bottiglie di birra, nascoste nei ponteggi o ritrovate nelle postazioni dei clochard.

I primi ad arrivare, alle 8,30, sono i vigili: ben 14 agenti sul posto, con il comandante della Municipale Ciro Esposito, a cui si aggiungono gli operatori sociali dell'unità di strada 3 del Comune, con il responsabile di settore Eduardo Nappa, impegnati fin da subito nell'opera di convincimento, un drappello di addetti Asia e Napoli Servizi. L'operatrice Karima e la sua collega conoscono bene tutti i senza fissa dimora che abitano gli angoli della Galleria da anni, alcuni perfino da più di un decennio. «Siamo ogni giorno qui - racconta - è difficile convincerli a lasciare quella

che considerano la loro casa ma ci riusciremo». Si fermano ad ogni angolo, con loro la pattuglia degli agenti in borghese della Municipale. Tra loro, Salvatore Grasso, lavora all'ufficio minori, prestato per un giorno al "caso" Galleria Umberto. «Pensateci, non è meglio un letto che dormire qui?» ripete a ciascuno. C'è chi raccoglie la proposta e chi urla e giura che non andrà mai via. Alle 11, la Galleria è uno specchio. Macchina spazzatrice, schiuma e lavaggi nel porticato, disinfezione con idranti negli angoli. Distrutte case di cartone costruite all'interno dei tubolari, demoliti rifugi fatti di cumuli di coperte e valigie a ridosso dei negozi e dei bar aperti. È un risveglio insolito, da queste parti e i commercianti se ne accorgono subito. «È meraviglioso - sorride Giuseppe del bar Ke Kafè che proprio all'ingresso convive da tempo con una casa di cartone costruita all'interno dei tubolari - per oggi siamo contenti ma è il domani che ci preoccupa. Che succederà quando arriva il buio? Ritornano sempre e anche stavolta torneranno... alle 20 questa Galleria diventa un dormitorio». È fiducioso invece Antonio Barbaro, sto-



rico commerciante del monumento che non smette di complimentarsi con il sindaco Manfredi: «Non ricordo nemmeno a quando risale l'ultimo intervento alla stregua di questo - spiega - finalmente un amministratore che promette e mantiene, un segnale come questo ci voleva. È un giorno di rinascita del salotto buono di Napoli, il punto di partenza per una Napoli regolare. Voglio godermi la Galleria così bella com'è oggi e per domani sono ottimista». Il "domani" è un piano annunciato dagli assessori alla polizia municipale Antonio De Jesu e alle Politiche sociali Luca Trapanese, entrambi presenti sul posto. Tre settimane di azioni incisive, di opera di convincimento dei più "resistenti" a lasciare la strada e presidi di polizia municipale dalle 8 alle 20, in futuro anche una vigilanza notturna a carico dei condomini. «Contiamo di liberare progressivamente la

Galleria dagli elementi di degrado» promette l'assessore - c'è bisogno di collaborazione tra tutti per vincere questa sfida». Nel progetto risanamento della giunta Manfredi ci sono i lavori di restauro di pavimentazione e cupola, videosorveglianza ma non la chiusura con i cancelli giudicata "estrema ratio", la ripartenza dei lavori della facciata e dell'arco dopo un accordo con il condominio di piazzetta Matilde Serao: «Le impalcature vanno tolte il più presto possibile, favoriscono l'annidamento - conclude De Jesu - Sento spesso paragoni con la Galleria di Milano, qui c'è un anche un tema di qualità degli esercizi commerciali a cui lavoreremo, penso a McDonald's che attira grandi quantità di giovani».

L'assessore Trapanese, invece, auspica la progettazione "non più di dormitori ma di abitazioni, anche in co-housing, a gruppi più piccoli». So-

no quasi 400 i posti letto disponibili per una platea di circa 1.800 senza tetto. Numeri da emergenza sociale. Presto, l'impegno si concentrerà anche su piazza Garibaldi, altra area flagellata dal degrado. «Ogni giorno sono costretta a pulire lo scempio che lasciano qui davanti - confessa Nunzia, lavora da Sephora, dove sotto ogni ponteggio hanno estratto decine e decine di buste e residui - Ma stanotte chi vigila che non ritornino?». La nuova vita della Galleria è l'argomento del giorno al banco dei bar, ai tavolini. «Servirebbe una casa per tutti loro, così potremmo essere orgogliosi di lavorare qui» sorride la cassiera della Caffetteria Umberto mentre racconta del primo "esule" ritornato a dormire sotto le sue saracinesche già poche ore dopo l'intervento.

*Controcanto*

## Sicurezza, oltre le parole servono i fatti

di **Luigi Vicinanza**

**P**revenire e reprimere. Finalmente i due verbi sono stati pronunciati. Sia pure con tutte le cautele del politicamente corretto,

così di moda anche quando nell'assistere al dilagare della criminalità organizzata di corretto non c'è proprio nulla.

● a pagina 20

*Controcanto*

## Sicurezza, oltre le parole servono i fatti

di **Luigi Vicinanza**

**P**revenire e reprimere. Finalmente i due verbi sono stati pronunciati. Sia pure con tutte le cautele del politicamente corretto, così di moda anche quando nell'assistere al dilagare della criminalità organizzata di corretto non c'è proprio nulla.

Per effetto della pandemia se nel resto del Paese i crimini sono in calo, qui da noi soffriamo un incremento: dell'11 per cento in provincia, addirittura del 15 in città.

Ecco il contesto di un nuovo "patto per Napoli" sottoscritto in Prefettura mercoledì alla presenza del ministro dell'Interno Luciana Lamorgese: "Una sfida portata avanti con azioni di prevenzione, repressione ma anche nel nome di una responsabilità civile", le sue parole.

Repressione dunque. Un concetto urticante per i sostenitori di un approccio sociologico alla lotta alla devianza criminogena.

La ministra, donna delle istituzioni, dallo stile sempre misurato (infatti è invisa al suo predecessore, lo smodato Matteo Salvini), conoscitrice della realtà partenopea, non ha potuto fare a meno di evocarla.

Perché l'area napoletana sul fronte dell'ordine pubblico è una Caporetto quotidiana. Nel corso del vertice è stato reso noto un altro dato sconcertante: una telecamera di sorveglianza su quattro è fuori uso.

Anche perché la precedente amministrazione comunale non ha pagato le bollette dell'energia elettrica, ha sottolineato il presidente della Regione Vincenzo De Luca. Il Grande Fratello funziona solo in tv. La tecnologia pervasiva che ha il potere di osservare e controllare le nostre vite sconfitta dalla morosità del

Comune governato da De Magistris. Da dove ricominciare?

In attesa del vasto programma di bonifica sociale di cui pure si è parlato nel vertice - più scuola a tempo pieno, meno dispersione scolastica, risanamento dei quartieri periferici, coinvolgimento delle municipalità cittadine - non resta che affidare nell'azione quotidiana di controllo del territorio.

Le questioni calde sono ben note: piazze di spaccio, parcheggiatori fuorilegge e case occupate abusivamente (in special modo quelle di privati cittadini assenti dal proprio alloggio per periodi più o meno lunghi), altarini e murali in onore di capi e capetti dei clan, soprusi della camorra nella vita di quartiere. All'inizio di questo secolo andava di moda invocare per Napoli la "tolleranza zero" sull'onda del successo registrato a New York dall'allora sindaco repubblicano Rudolph Giuliani. Siamo invece precipitati nell'intolleranza a mille.

Sia chiaro: sicurezza e ordine pubblico non sono concetti reazionari. Sono valori né di destra né di sinistra, ma una fondamentale condizione del vivere civile.

Non si può pretendere la collaborazione dei cittadini, specie di quelli costretti a vivere in condizioni per nulla protette, quando si è



Peso: 1-3%, 22-26%

Venerdì 21 gennaio 2022 (1)

circondati da una delinquenza impunita. Quando si rischia in proprio in ambienti dimenticati dalle forze dell'ordine e dalle amministrazioni locali. In provincia di Napoli ci sono conglomerati urbani di cui si occupano soltanto i cronisti di nera. Al termine dell'incontro tra la ministra, il prefetto Claudio Palomba, il presidente De Luca e il sindaco Gaetano Manfredi, il Viminale ha annunciato il prossimo invio nell'area napoletana di 263 unità di polizia.

Unico dato certo di un "patto per Napoli" da riempire di contenuti concreti. Confidando finalmente nella prevenzione e repressione tempestiva delle illegalità commesse sotto gli occhi di tutti.

## L'editoriale Rimettere i giovani al centro

di **Massimiliano Virgilio**

SEGUE DALLA PRIMA

Siamo sempre lì. Siamo sempre ai ragazzini di Napoli, a quelli che molti di noi – come evidenziava ieri nel suo editoriale Marco De Marco sull'ultima pubblicazione di Isaia Sales – spesso e volentieri raccontiamo nelle nostre fatiche letterarie e cinematografiche.

In virtù del corto circuito archetipico tra letteratura e infanzia mi è capitato spesso di incontrare adolescenti e giovani più o meno compromessi con la giustizia e con i loro precoci fantasmi interiori per discutere di li-

bri e riempire pezzetti di processi rieducativi che partivano da lontano. In verità non ho mai saputo nulla più di loro sullo smarrimento dell'infanzia, ma di quello smarrimento son riuscito a farne libri e storie, mentre loro troppo spesso ne fanno tarantelle e criminalità. I più classisti non mi crederanno, ma per esperienza so che l'uno o l'altro crinale non distano che un tiro di schioppo. Eppure negli ultimi tempi su questo tema devo ammettere di provare un disagio crescente. Con lo scoppio della pandemia mi pare si sia creata una frattura insanabile tra le parole a cui siamo devoti e il servizio

che esse sono chiamate a svolgere. Forse a spezzare l'incantesimo è stata l'interruzione dell'incontro dal vivo, forse su Zoom è impossibile far didattica e lo è ancor meno farsi lampo di luce nello smarrimento altrui. Non so.

In ogni caso, rispetto alla questione giovanile ho la sensazione che le nostre armi siano spuntate e abbiamo perso quella capacità informale di svelare il «trucco delle parole» di cui scriveva Fabrizia Ramondino ne *L'isola dei bambini*, libretto

sul suo lavoro pedagogico con i ragazzini di Quarto. «Dopo che le parole si erano esibite in mille numeri, come nello spettacolo di un prestigiatore, accadeva che un bambino capisse il trucco – scrive l'autrice di *Althénopis* –. Si leggeva allora nei suoi occhi una quiete da pre-terremoto, poi ogni lettera cominciava a tremare e sussultando e vibrando si affiancava alle altre finché la parola era là, intera, con il corpo della cosa che indicava».

Ecco. Forse per Napoli è

arrivata l'ora di rendere più normale ogni cosa e soprattutto il modo in cui un giovane riesca ad afferrare quel «trucco delle parole». Mi chiedo se una volta tanto non sarebbe utile che a far funzionare le cose, a occuparsi di come dar fiato alla normalità per i nostri giovani infelici, non siano sempre scrittori e artisti sempre bravi a vivere nell'eccezionalità, ma gli esperti del settore sostenuti da una politica decisa e un adeguato sistema di finanziamenti. Nessun discorso sul futuro della città, dal debito economico alle isole pedonali, è praticabile senza mettere i suoi giovani al centro. Dobbiamo lavorare affinché si riduca il peso delle colpe adulte che si troveranno ingiustamente a pagare domani. Questa sì che sarebbe una cosa normale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI ESITO DI GARA BANDO SI 050/2020

Procedura aperta telematica per l'affidamento del servizio di supporto alla redazione del Piano Territoriale Metropolitan (PTM) della Città Metropolitana di Napoli ed alle attività connesse di partecipazione, comunicazione e monitoraggio e di Valutazione Ambientale Strategica (VAS). CIG: 85509936A6. Valore appalto: € 440.000,00 oltre IVA e CNPAIA. Offerte pervenute: 2. Aggiudicatario: RTI Telos SRL (mandataria) sede legale: Via San Francesco di Sales, 90 Roma - C.F. e P.I. 10907101009; AMBIENTE ITALIA SRL, TRTINGEGNERIA SRL, Sociolab Soc. Coop., Impresa Sociale GEORES, Studio ass.to di geologia dei dott. A. Carbone, A. Gallo, NEMO Nature and Environment Management Operators SRL (mandanti). Ribasso offerto: 31%. Determina Dirigenziale di aggiudicazione definitiva n. 7728 del 26/10/2021. **IL DIRIGENTE - DOTT. CARLO DE MARINO**

Il rapporto Oxfam

## I lavori più poveri alle donne

di Chiara Saraceno

**C**on il Covid in Italia sono aumentate le disuguaglianze, come da ultimo ha documentato il rapporto Oxfam. Sono aumentati anche sia i poveri perché privi di lavoro sia i poveri nonostante il lavoro. Non è un fenomeno solo italiano, ma in Italia l'incidenza di lavoratori poveri è particolarmente elevata, ormai stabilizzata attorno all'11-12 per cento se si utilizza la definizione Eurostat, ovvero ci si riferisce a lavoratori che abbiano lavorato almeno sette mesi in un anno e vivano in famiglie povere. Sarebbero di più se si considerassero anche coloro che hanno lavorato meno tempo, come suggerisce il rapporto del Gruppo di lavoro sugli interventi e le misure di contrasto alla povertà lavorativa. Le cause sono più di una. Anzi, si può parlare di una catena che produce povertà nonostante il lavoro: bassi salari, spesso uniti anche a part time involontario e precarietà, un rapporto tra percettori di reddito e consumatori familiari squilibrato, che fa sì che il reddito disponibile sia inadeguato, una insufficiente azione redistributiva da parte del sistema di welfare. È a motivo di questa concatenazione di cause che si può dare il paradosso per cui un lavoratore può avere un salario molto basso o intermittente eppure avere una possibilità di consumo adeguata ai suoi bisogni, se vive in una famiglia in cui ci sono altri percettori di reddito. È il caso di molti giovani e donne. Viceversa un lavoratore può avere un reddito da lavoro modesto, ma nella norma, e tuttavia essere povero se il suo è l'unico reddito in una famiglia con più componenti. È un rischio che corrono più spesso i lavoratori con redditi modesti che vivono in famiglie mono-reddito: per lo più uomini, ma anche madri sole. A livello individuale, infatti, il rischio di essere poveri a causa di basse retribuzioni è particolarmente elevato per i lavoratori occupati solo pochi mesi all'anno, per i lavoratori a tempo parziale e per gli autonomi. È anche più elevato per i giovani di entrambi i sessi e per le donne con responsabilità familiari, riducendo la possibilità dei primi

di farsi una famiglia se lo desiderano e rendendo difficile alle seconde uscire da un rapporto insoddisfacente, quando non violento. A livello familiare, a questi fattori di rischio si aggiungono la composizione del nucleo e il numero di percettori. La famiglia, infatti, rispetto ai rischi di povertà si presenta come un Giano bifronte. Può avere un ruolo protettivo in quanto in essa si condividono redditi e redistribuiscono risorse; anche se troppo spesso nelle analisi e nelle politiche si dà per scontato che questa condivisione avvenga sempre e segua il principio di a ciascuno secondo i suoi bisogni, il che non è sempre vero. D'altra parte, proprio perché la famiglia è ambito di condivisione e redistribuzione, può essere causa di povertà quando le risorse che potrebbero essere sufficienti per qualcuno non bastano per tutti. Accanto ai troppi "lavoretti" parziali e intermittenti che sempre più stanno sostituendo il lavoro regolare e ai salari troppo bassi, una delle cause della povertà nonostante il lavoro in Italia è la forte incidenza di famiglie monoreddito, specie se ci sono figli minori. Quindi, il basso tasso di occupazione delle donne, specie se hanno figli, sono poco qualificate e vivono nel Mezzogiorno, è uno degli elementi della catena che produce povertà. Per contrastare la povertà lavorativa, quindi, sono certamente necessari, come suggerito dal Gruppo di lavoro, l'introduzione di un salario minimo almeno a partire dai settori che presentano più criticità, e una misura di *in work-benefit* che integri salari troppo bassi, soprattutto di coloro che - davvero paradossalmente come denuncia anche Oxfam - sono esclusi sia dagli 80 euro sia dalla riforma fiscale perché troppo poveri. Ma sono anche necessari interventi che sostengano l'occupazione femminile, specie delle madri, sul versante sia delle politiche attive del lavoro sia delle misure di conciliazione famiglia-lavoro, a partire dai servizi educativi e di cura per la prima infanzia e la diffusione capillare del tempo pieno nella scuola dell'obbligo. Misure che permetterebbero alle madri di stare nel mercato del lavoro e allo stesso tempo funzionerebbero da strumenti di pari opportunità per i loro figli.